

Stavamo quasi per scrivere che la particolarità del paese consiste nel non averne nessuna, ma in effetti non è del tutto vero. Sicuramente esistono altri luoghi in cui la maggior parte delle case ha meno di novant'anni, luoghi che non vantano nessun personaggio rinomato, nessuno che si sia fatto notare nello sport, nella politica, nel commercio, nella poesia, nel mondo del crimine. Qualcosa di diverso rispetto ad altri luoghi, però, sembriamo averla: qui non c'è una chiesa. E nemmeno un cimitero. Eppure hanno tentato più volte di ovviare a questa anomalia e una chiesa inciderebbe senza dubbio sull'ambiente, i placidi rintocchi potrebbero rianimare chi è giù di corda, le campane portano un annuncio d'eternità. Nei cimiteri crescono alberi, su cui gli uccelli si posano e cantano. Sólrún, la direttrice della scuola materna, ha provato per due volte a raccogliere firme con una petizione che chiedeva tre cose: una chiesa, un cimitero e un pastore. Ma il massimo che ha ottenuto sono stati tredici nomi, che non bastano certo per un pastore, figurarsi per una chiesa e meno che mai per un cimitero. Ovviamente moriamo come chiunque altro, anche se tanti di noi raggiungono in realtà un'età molto avanzata, in percentuale non c'è posto in tutta la

nazione con più abitanti sopra l'ottantina, cosa che forse potremmo definire la particolarità numero due. Sono in dieci a raggiungere i cent'anni, la morte pare averli dimenticati e la sera li sentiamo ridacchiare mentre giocano a minigolf sullo spiazzo dietro la casa di riposo. Nessuno è ancora riuscito a trovare una spiegazione per questa nostra età media tanto alta, ma che sia il cibo, l'atteggiamento verso la vita, l'ubicazione dei monti, dobbiamo senz'altro essere grati alla longevità che ci tiene a tale distanza dal cimitero, e per questo esitiamo a firmare la petizione di Sólrún, essendo sotto sotto convinti che chi lo fa sottoscriva la propria morte, anzi, che se la tiri proprio addosso. È una sciocchezza bella e buona, non c'è dubbio, ma perfino un pettegolezzo può sembrare convincente quando c'è di mezzo la morte.

Per il resto non c'è niente di particolare da dire su di noi.

Il paese è composto da qualche decina di case, per lo più di medie dimensioni e progettate da architetti o geometri poco ispirati, strano le poche pretese che abbiamo nei confronti di chi lascia una tale impronta sul nostro paesaggio. Ci sono anche un condominio di sei appartamenti e un paio di belle case in legno della prima metà del Ventesimo secolo, la più antica risale a novantotto anni fa, è stata costruita nel 1903, ed è così marcia che le automobili rallentano prima di passarle davanti. Gli edifici più imponenti sono i Macelli, la Latteria sociale, la Cooperativa, il Maglificio, nessuno di qualche valore estetico, ma poi c'è pure il moncone di un bel pontile edificato verso il mare cinquant'anni fa. Da noi non attraccano mai navi né barche, ma è

divertente pisciare dal pontile, fa un rumore buffo quando il getto finisce in mare.

Siamo più o meno in mezzo al distretto, circondati a nord, sud ed est dalla campagna e dal mare a ovest. È bello guardare il fiordo, anche se praticamente non dà pesce e non l'ha mai dato. In primavera richiama uccelli acquatici contenti e fiduciosi, a volte si trova qualche strombo sulla spiaggia e in lontananza spuntano migliaia di isole e isolotti come una dentatura irregolare dal mare – la sera il sole vi sanguina e allora pensiamo alla morte. Forse sei dell'idea che non sia sano pensare alla morte, che demoralizzi la gente, la riempia di disperazione, che faccia male al sistema circolatorio, ma noi crediamo invece che si debba essere letteralmente morti per non pensare alla morte. Hai mai riflettuto, del resto, su quante cose siano affidate al caso, su come tutto lo sia? Può essere un pensiero maledettamente sgradevole, di rado si trova nel caso un barlume di senso e la nostra vita è dunque poco più di un errare senza meta, questa vita che a volte sembra poter andare per ogni dove e poi s'interrompe in mezzo a una frase – forse è proprio per questo che vogliamo raccontarti la storia del nostro paese, e delle campagne intorno.

Non che intendiamo passare in rassegna il paese intero, andare di casa in casa, non lo sopporteresti, ma sicuramente ti racconteremo della voluttà che tiene insieme i giorni e le notti, di un camionista felice, dell'abito di velluto scuro di Elísabet e del tale che è arrivato con la corriera, di Þuríður, che è diventata tanto alta e piena di desideri reconditi, di un uomo che non riusciva a contare i pesci e di una donna dal respiro timido – di contadini solitari e di una mummia di quattromila anni. Racconteremo

di eventi quotidiani, ma anche di certi che superano la nostra comprensione, probabilmente perché non hanno nessuna spiegazione, gli individui spariscono, i sogni ti cambiano la vita, persone di quasi duecento anni fa sembrano farsi sentire invece di rimanersene mute e tranquille al loro posto. E naturalmente desideriamo raccontarti della notte che incombe su di noi e che trae la propria forza dalle profondità dell'universo, dai giorni che vanno e vengono, dal canto degli uccelli e dall'attimo estremo, saranno sicuramente tante storie, partiremo dal paese e finiremo sull'aia di una campagna del nord, ma adesso cominciamo, ecco, la felicità e la solitudine, la dignità e l'incoerenza, la vita e i sogni – sì, i sogni.

L'UNIVERSO E IL VESTITO DI VELLUTO SCURO

Una notte si mise a sognare in latino. *Tu igitur nihil vidis?* Impiegò molto tempo, in realtà, a capire di che lingua si trattasse, credeva che fosse inventata, nei sogni albergano le cose più disparate e così via. In quegli anni il nostro paese aveva un aspetto del tutto diverso, ci spostavamo più lentamente e la Cooperativa ci teneva legati, mentre lui era il direttore del Maglificio, appena trentenne. Aveva tutto, era sposato a una donna così bella che alcuni si facevano stranamente schivi al solo vederla, avevano due figli e presumiamo che uno di loro, Davíð, comparirà più avanti in queste pagine. Il giovane direttore sembrava nato per vincere, la famiglia abitava nella villa più grande del paese, guidava una Range Rover, si faceva fare i vestiti su misura, eravamo tutti grigi in confronto a lui, ma poi si mise a sognare in latino. Fu il vecchio medico che alla fine sentenziò di che lingua si trattava, purtroppo morì poco dopo quando il maledetto cane di Guðjón gli saltò addosso abbaiando, il vecchio cuore non resse. Abbiamo abbattuto quell'accidenti di un cane subito il giorno dopo, se solo lo avessimo fatto prima. Guðjón minacciò di denunciarci, ma poi si prese

un altro cane che si rivelò perfino peggiore del primo, alcuni di noi hanno cercato di investirlo con la macchina ma è una bestia agile. Il vecchio medico ad ogni modo non conosceva affatto il latino, solo qualche parola e i nomi degli organi vitali, ma gli bastarono quando il direttore riuscì a richiamare alla mente la frase qui sopra.

Sognare in latino non è certo roba da tutti i giorni. Inglese, danese, tedesco, sì, sì, francese e anche spagnolo, è un bene conoscere qualcuna di queste lingue, il mondo si amplia dentro di te, ma il latino, quello è tutta un'altra cosa, è così tanto di più che quasi non osiamo nemmeno provare a immaginarcelo. Il direttore, però, era un uomo d'azione, niente lo fermava, voleva il pieno controllo di ciò che lo circondava e lo irritava dunque parecchio che i suoi sogni si riempissero di una lingua di cui non capiva uno straccio di parola. C'era una sola cosa da fare, andare a sud, nella capitale, e iscriversi a un corso privato intensivo di due mesi per imparare il latino.

Era così baldanzoso in quegli anni, quasi sfrontato. Sfrecciò a sud con la sua Range Rover, comprò una Toyota Corolla nuova, con il cambio automatico, per la moglie, perché non affaticasse troppo le sue belle gambe magre mentre lui era via, che poi non era neanche così necessario, c'era chi l'avrebbe accompagnata volentieri per tutte le strade del paese, su tutti i sentieri della vita; comunque lui se ne andò a sud con i suoi abiti sartoriali, lo sguardo deciso e irrequieto, l'atteggiamento sicuro, per quanto dentro di sé, questo ovviamente non lo sapevamo all'epoca, si dispiegavano sogni tranquilli come un vasto lago, e una barca lo attendeva sulla sponda.